

GRAND TOUR

VERONA

Un museo *per conoscere l'Africa*

Il Museo Africano di Verona, che nasce dalla raccolta di oggetti che i missionari comboniani hanno radunato nella sede della casa madre fin dalla fine dell'Ottocento, è un istituto che consente a chi lo visita di compiere un viaggio nella cultura del continente africano attraverso una ricca selezione di oggetti che raccontano molti aspetti interessanti di tante popolazioni africane.

Sono trascorsi più di ottant'anni da quando, nel 1938, il Museo Africano di Verona venne fondato, ma questo istituto, interamente dedicato ai popoli e alle culture dell'Africa, ha una storia molto più lunga, che risale addirittura al 1882: all'epoca, monsignor Francesco Sogaro, che succedette a Daniele Comboni (Limone sul Garda, 1831 – Karthum, 1881) alla guida dell'istituto da lui fondato (quello dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù,

con sede nella città veneta), ebbe l'idea di esporre, proprio nell'edificio che ospitava la sede dell'istituto comboniano, una prima raccolta del materiale che Comboni e gli altri missionari avevano raccolto in tanti anni di servizio in Africa. L'idea di Sogaro era stata quella di «istituire in Verona un Museo Africano per raccogliere gli oggetti interessanti, la scienza o la curiosità che dall'Africa saranno spediti dai missionari», come si legge in una lettera inviata a da Sogaro a padre Giuseppe Sembianti. Una



**Bambola della
fertilità**

Bambola della fertilità

Ashanti (Ghana)

prima selezione di oggetti in arrivo dalle missioni africane venne dunque esposta proprio nel 1882 nella casa madre dei comboniani ma, come detto, occorre aspettare diversi anni prima che il museo potesse strutturarsi in via ufficiale. L'istituto, fondato dunque nel 1938, continuò a ingrandirsi fino alle importanti ristrutturazioni che cominciarono a

dell'Africa, e questo anche grazie al fatto che il museo è unito a un'importante biblioteca, la Biblioteca di Nigrizia, in possesso di un patrimonio di oltre venticinquemila volumi tutti dedicati all'Africa e in particolare all'Africa nera e alla sua storia politica, sociale, economica, religiosa e culturale, oltre che di un archivio fotografico con decine di migliaia di im-

Il Museo Africano venne fondato nel 1938 ma la sua storia risale al 1882, quando nacque l'idea di esporre i materiali raccolti dai comboniani in Africa.

susseguirsi a partire dagli anni Settanta: in questo periodo, il museo venne ampliato e vide crescere la sua importanza come punto di riferimento non soltanto per il pubblico interessato ad approfondire la storia, gli usi e l'arte delle popolazioni africane, ma anche per gli esperti di studi etno-antropologici

Feticcio

FOTO SOTTO: Feticcio (Togo)



magini provenienti dai paesi di tutto il mondo e che hanno legami con la realtà africana. Ancora, altre tappe che hanno segnato il percorso del museo sono state, nel 1996, l'ulteriore ristrutturazione dei locali con l'ampliamento degli spazi riservati alle mostre e ai laboratori didattici, e nel 2014 l'apertura dei primi strumenti multimediali: monitor e schermi interattivi, poi rinnovati di pari passo con l'evolversi della tecnologia, per restituire ai visitatori una panoramica su diversi aspetti del continente africano. «Nelle varie ristrutturazioni», afferma il direttore del museo, padre Venanzio Milani, «il museo ha acquisito sempre maggiori significati e valenze e con gli anni è divenuto spazio aperto a chi desidera conoscere l'Africa; stimolo a studi etnoantropologici sull'Africa; adeguamento alle nuove sensibilità e ai nuovi modi di porsi di fronte all'Africa non più stereotipata, per cui il museo diventa strumento di dialogo interculturale e permette anche una relazione con la direzione della rivista *Nigrizia* per una corretta e talora alternativa informazione; offerta di attività collaterali quali l'allestimento di mostre monografiche, organizzazione di percorsi e laboratori didattici di interculturalità e incontri e conferenze con culture altre e su tematiche di attualità; ammirazione, studio e valutazione di oggetti artistici ricchi di storia e di vita; punto di riferimento sul territorio e nell'ambiente multietnico e multiculturale di Verona e provincia e non solo, tenendo conto delle persone di nuova e antica immigrazione; luogo di "convivialità delle differenze" per dar voce ai processi di modernizzazione e sviluppo dell'Africa». L'idea alla base del percorso del Museo Africano non è quella di fornire al pubblico un racconto com-

Coppia di antenati

FOTO A DESTRA: Coppia di antenati Dogon (Mali)

pleto del continente: l'*équipe* che lavora nel museo rimarca bene come il continente africano non sia un *unicum* ma un luogo su cui insistono cinquanta-quattro paesi diversi, che a loro volta contemplanò realtà molto diverse e complesse. Allo stesso modo, l'intento è quello di superare l'immagine di un'Africa come terra problematica, pur senza nascondere le difficoltà e le ingiustizie che ogni giorno avvengono sul suo suolo. Per restituire dunque un racconto dell'Africa che non ceda a luoghi comuni e che al contempo tenga conto dell'estrema varietà culturale del continente, con l'ultimo riallestimento, l'istituto ha deciso di porre il tema della vita al centro della visita: «la vita in Africa narrata da sculture, manufatti, suppellettili, attrezzi da lavoro, oggetti sacrali, maschere strumenti musicali e tanto altro», afferma Alberta Dal Cortivo, referente per la didattica del Museo Africano. «Una ricca collezione etnografica che dai primi decenni del Novecento i missionari comboniani hanno raccolto, soprattutto nei paesi dell'Africa subsahariana, nelle terre e tra le persone dove hanno prestato il loro servizio di missione. Il Museo Africano quindi, grazie all'esposizione permanente di oggetti (i più antichi risalgono a circa centocinquanta anni fa) e alle mostre artistiche temporanee, si propone di migliorare la conoscenza del continente per un dialogo costruttivo e un confronto paritario tra culture diverse».

Punto di partenza del nuovo percorso del museo è dunque la sezione dedicata al ciclo della vita, che espone oggetti ai quali è affidato il compito di raccontare le tappe dell'esistenza: maternità, nascita, infanzia, maturità, vecchiaia. L'infanzia, per esempio, è rappresentata da oggetti legati al gioco, come i tavolieri che si adoperano per giocare a *wari*, il gioco della semina, una delle attività per bambini più popolari e più diffuse in Africa, con regole che cambiano a seconda delle diverse aree geografiche ma con le stesse basi ovunque. Nella prima sala il pubblico può ammirare anche alcune statue degli antenati, esposte all'inizio del percorso per dare l'idea, propria di molte culture africane, che la vita sia un cerchio, un viaggio che





Maschere

IN SENSO ORARIO: Maschera Dan (Costa d'Avorio),
Maschera Dan (Costa d'Avorio), Maschera Kuba
(Repubblica Democratica del Congo)

non finisce con la morte perché prosegue nel mondo degli spiriti (in diverse società africane, lo spirito degli antenati continua ad accompagnare i vivi e rappresenta il legame di ogni persona con il proprio passato). Il mondo adulto è introdotto da alcuni oggetti legati ai riti d'iniziazione e introduce poi agli abiti, agli ornamenti delle persone, alle forme e ai colori con cui le popolazioni delle diverse zone dell'Africa decorano le loro abitazioni, come gli ornamenti sgargianti del popolo Ndebele che vive tra Sudafrica e Zimbabwe. Una selezione di bambole, oltre che di oggetti legati ai riti matrimoniali e alla

gestione del potere, accompagna il visitatore verso il *tukul*, il centro del museo, luogo d'incontro della comunità in molte società africane. Viene dunque messo in rilievo il ruolo degli anziani, cui vengono anche spesso attribuite posizioni altamente significative in ambito sociale, giuridico e politico (e di conseguenza in questa parte del museo sono esposti simboli del potere, come bastoni, scettri e troni).

Dal *tukul* (dove si può anche trovare un apparato multimediale attraverso il quale è possibile consultare schede relative a tutti i cinquantaquattro paesi africani, nonché video su flora, fauna, contesti urbani ed economia dell'Africa), ci si muove verso la sezione dedicata alla quotidianità: si incontrano attrezzi da lavoro (come zappe, falci, lame, trappole, mortai per la produzione di farine), ma anche oggetti legati agli usi di tutti i giorni (sedie, scatole, contenitori, oggetti per la cura della persona e del corpo, ornamenti), e poggiatesta, che in certe

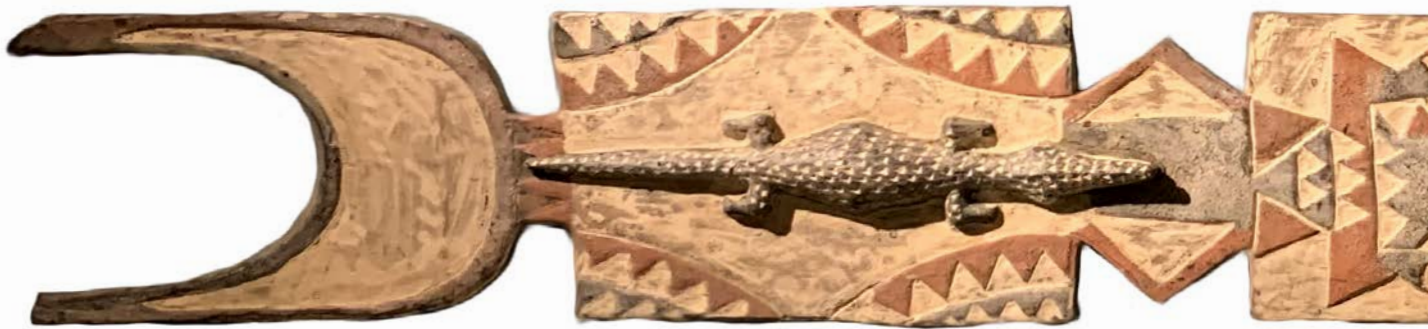
Maschera antilope

Maskera antilope Kurumba

(Burkina Faso)



*Al Museo si affiancano
un'importante biblioteca,
un archivio fotografico,
la rivista Nigrizia, i
laboratori e le mostre.*



culture africane sono oggetti preziosi e altamente simbolici che vengono regalati nei momenti più significativi della vita dell'individuo. La sezione sulla vita quotidiana contiene anche un ambiente in cui è stato riprodotto un angolo di un mercato africano. Si prosegue poi verso un'intera sezione dedicata alle maschere, che in molte culture dell'Africa sono mezzi con cui si invocano gli spiriti affinché la loro energia venga messa al servizio della comunità: nella sala, le maschere sono divise in varie categorie. Ci sono per esempio maschere per riti d'iniziazione, maschere utilizzate per propiziare eventi favorevoli, maschere che s'indossano durante rituali funebri o per ricorrenze speciali. Tra gli oggetti più interessanti della sezione figura una maschera-antilope proveniente dal Burkina Faso: realizzata in legno, alta più di un metro e mezzo, è sormontata dalla raffigurazione dell'animale stilizzato ed è adoperata in rituali connessi all'agricoltura, poiché l'antilope è animale sacro ai contadini (secondo una leggenda africana, è stata l'antilope, lasciando solchi nella terra con i suoi zoccoli, a insegnare all'uomo come seminare e coltivare). Completano il percorso una sezione riservata alla musica, con video multimediali ideati per far conoscere l'uso degli strumenti tradizionali (come lo *djembè*, il *balafon*, il *kora*), dato che la musica è una delle più importanti espressioni artistiche della tradizione africana e la musica del continente è anche alla base della nascita di generi occidentali (si pensi soltanto al blues e al jazz), e una sezione sulla religione, che dà spazio alle diverse espressioni religiose dei popoli africani, molto diverse (ci sono dunque approfondimenti sui riti vudù, inclusi tra le religioni animiste fondate sul culto degli antenati e largamente praticati in paesi come il

Togo, il Ghana, il Benin e la Nigeria, sull'islam, sul cristianesimo: notevole, per esempio, l'esposizione di croci copte provenienti dall'Etiopia). A questo percorso sono poi da aggiungere la sezione Comboni, con un approfondimento sulla figura di Daniele Comboni e dei missionari comboniani, e la sezione Nigrizia dedicata alla Fondazione Nigrizia che oggi si occupa di promuovere l'omonima rivista e il museo, di gestire la biblioteca, l'emeroteca e la fototeca, oltre a educare all'interculturalità grazie a percorsi, laboratori e mostre organizzati di continuo al Museo Africano. Infine, una sala proiezioni con video sull'Africa curati dal regista romano Massimiliano Troiani e un'installazione, *Luce d'Africa*, realizzata dall'artista Roberto Solieri con l'obiettivo di suggerire al pubblico un viaggio ideale nell'essenza del continente africano, e a completamento di un itinerario nella cultura africana con lo scopo, suggerisce il museo, di suscitare nel pubblico l'entusiasmo per approfondire quanto scoperto nel museo, che rappresenta nient'altro che una porzione infinitesimale di tutto ciò che l'Africa ha da raccontare. ♦



www.museoafricano.org



Maschera coccodrillo

FOTO SOPRA: Maschera
coccodrillo Bwa (Burkina Faso)



Poggiatesta Sidamo

FOTO SOPRA: Poggiatesta Sidamo (Etiopia)